

L'iniziativa

Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana ha ribadito che «l'impegno della Chiesa contro la mafia è un fatto normale. Sogno un momento in cui smetteremo di considerare eroi don Puglisi, don Diana e don Luigi»

DOLCE E GABBANA

Evasione fiscale, assolti dopo sette anni La Cassazione: «Il fatto non sussiste»

La terza sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio «perché il fatto non sussiste» la condanna a un anno e sei mesi per omesso pagamento delle imposte inflitta dalla corte d'Appello di Milano agli stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana. Il procuratore generale della Cassazione aveva invece chiesto la conferma della condanna d'appello, fatta salva la prescrizione per il mancato pagamento dell'Iva nel 2005, che avrebbe comportato una diminuzione della pena. Secondo l'accusa gli stilisti, che hanno sempre negato ogni addebito, non avrebbero dichiarato all'Agenzia delle Entrate tasse nell'anno fiscale 2005 (già cadute in prescrizione durante l'appello le accuse relative al 2004) su royalties per una cifra calcolata inizialmente per circa un

miliardo di euro (poi ridotta) relative a una società creata in Lussemburgo, la Gado, a cui avevano venduto i marchi D&G e Dolce & Gabbana. L'avvocato Massimo D'Inoia, che ha assistito i due stilisti, aveva chiesto l'annullamento senza rinvio della sentenza di condanna. «Eravamo certi!!! Siamo delle persone oneste!!! W l'Italia». È il primo commento di Stefano Gabbana, twittato dopo la sentenza della Cassazione. Il tweet finisce con l'hashtag #orgogliosodiessereitaliano. Poco dopo è arrivata una nota della maison nella quale entrambi gli stilisti commentano la sentenza: «Siamo sempre stati delle persone oneste, la giustizia italiana l'ha riconosciuto e ne siamo molto fieri. Viva l'Italia». Il 19 luglio del 2013 gli stilisti avevano proclamato una «chiusura per indignazione» di tutti i negozi di Milano per tre giorni. Nodo del contendere le parole dell'assessore al commercio della giunta Pisapia, Franco D'Alfonso, secondo il quale il Comune avrebbe dovuto negare a «evasori fiscali» l'uso di spazi comunali.



Stefano Gabbana e Domenico Dolce (Ansa)

«Contro la mafia lotta alla corruzione» Appello di don Ciotti. Galantino: «Non c'è commistione tra Vangelo e boss»

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«Le mafie non sono solo un'organizzazione criminale, sono la corruzione del potere. E non si possono sconfiggere, se non si combatte la corruzione...». La voce del presidente dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti, risuona nell'auditorium di via della Conciliazione. Ad ascoltarlo tremila giovani di tutta Italia, da Palermo fino a Torino, giunti nella capitale per partecipare a «Contromafie», insieme a esponenti del governo (fra gli altri, i ministri dell'Istruzione, del Lavoro e degli Affari regionali, Stefania Giannini, Giuliano Poletti e Maria Lanzetta, e il vice ministro dell'Interno Filippoubbico) esperti internazionali (dallo scrittore Roberto Saviano, che ha aperto i lavori, a magistrati come il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone), che fino a domenica daranno vita alla terza edizione degli stati generali dell'antimafia: «Quanti sono i corrotti con la faccia d'angelo che siedono nei consigli di amministrazione di enti pubblici in Italia? - incalza don Ciotti - E noi glielo abbiamo permesso. Le mafie non sono un mondo a parte, vivono tra



LIBERA. Don Luigi Ciotti

noi». Il sacerdote piemontese lancia un appello ai politici presenti: «Vi chiediamo più coraggio. La politica non può essere sempre mediazione, compromesso. Ci sono buone idee che rischiano di essere svuotate». Un appello al quale risponde il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, assicurando «l'approvazione di una legge che prevede il falso in bilancio, l'introduzione dell'autociclaggio e della confisca per sproporzione» fra reddito e patrimonio, ma anche la previsione di «una giornata che ricordi le vittime della mafia e una normativa che protegga le loro famiglie meglio di quanto è stato fatto finora». Proposte «incisive, anche se «probabilmente non determinanti», osserva il procuratore

A Roma tremila giovani da tutta Italia per «Contromafie», l'iniziativa di Libera che ha coinvolto intellettuali, magistrati e politici

nazionale antimafia Franco Roberti, che auspica interventi sulla prescrizione nel settore penale. Parole accorate arrivano dal segretario della Conferenza episcopale italiana Nunzio Galantino, vescovo della diocesi calabrese di Cassano All'Jonio, accolto da un applauso caloroso: «L'impegno della Chiesa contro la mafia è un fatto normale. Sogno un momento in cui si smetta di considerare come eroi don Puglisi, don Diana e lo stesso don Ciotti. Non esiste la possibilità di commistioni tra Vangelo e mafia - afferma - Papa Francesco sta dicendo con forza che, con quel tipo di male, non si vive il Vangelo e non ci si può avere a che fare». Il Vangelo, prosegue monsignor Ga-

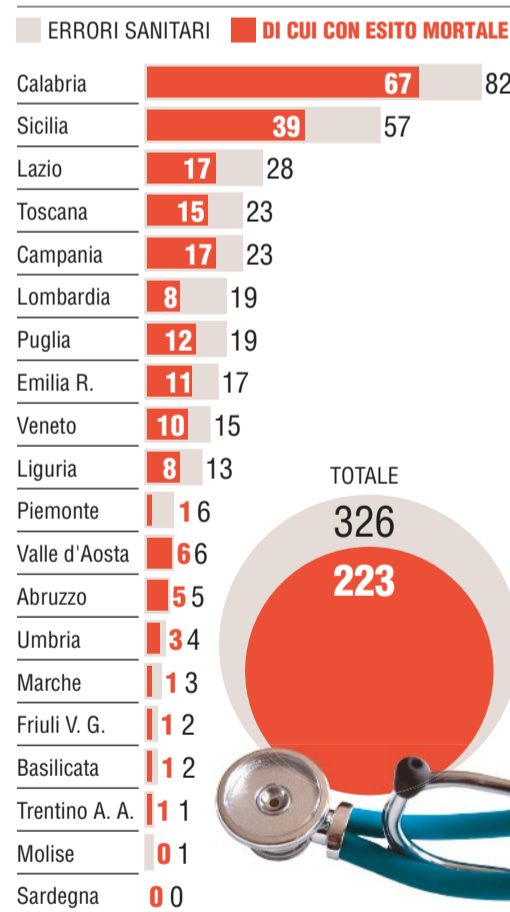
lantino, quando «è preso sul serio e non viene usato come un paravento personale, è lo strumento più adatto per difendere la dignità degli uomini e delle donne di questo tempo». Non ci siano dunque «tiepidezze e paure», conclude il segretario della Cei, invitando i sacerdoti a non essere tiepidi nelle condanne «dentro e fuori la Chiesa». A confermare l'attenzione delle istituzioni sono il presidente del Senato Pietro Grasso («L'illegalità, l'infiltrazione dei gruppi criminali nelle istituzioni, l'inquinamento dell'economia sono catene dalle quali dobbiamo liberare la democrazia») e la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi, che ribadisce l'importanza di «un nuovo codice etico per le candidature elettorali, più rigoroso della legge Severino». Oggi l'associazione Avviso pubblico (composta da 300 enti locali e presieduta dal sindaco di Grugliasco, Roberto Montà), presenterà la propria Carta etica, redatta da un pool di giuristi e composta da 23 articoli (dal contrasto al conflitto di interessi al rifiuto dei clientelismi), proponendo che diventi il vademecum degli amministratori pubblici e privati che si battono «per la trasparenza e la buona politica».

MONREALE

Religiosità e mentalità dei clan La diocesi interroga il territorio

«Rapporto tra religiosità e mentalità mafiosa nel territorio della diocesi di Monreale». È il tema interessante e attuale che sarà discusso oggi pomeriggio, alle 16, durante il convegno «Il buon grano e la zizzania. La profezia della Chiesa nella subcultura mafiosa», nella sala Giani di Partinico, in provincia di Palermo. L'appuntamento, promosso dall'Arcidiocesi di Monreale, riprende la riflessione già avviata da monsignor Cataldo Naro sul rapporto tra santità e legalità. Interverranno Nicola Filippone, preside del liceo «Don Bosco» di Palermo e storico; Giambattista Tona, magistrato presso la Procura di Caltanissetta, che delinea il profilo di due testimoni della giustizia cristiana, Rosario Livatino e don Pino Puglisi; il vicerettore del seminario di Palermo e docente di teologia dommatica, Giuseppe Tavolacci. Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, nelle conclusioni indicherà alla diocesi le linee pastorali di un rinnovato impegno in difesa dell'uomo e della sua dignità, contro ogni forma di prevaricazione e oppressione. (Ale. Tur.)

I casi di malasanità



Commissione d'inchiesta sugli Errori sanitari, periodo 30 aprile 2009-30 settembre 2011 ANSA-centimetri

Malasanità. Arrestati tre cardiocirurghi Potenza, donna morì in un'operazione ma l'intervento proseguì

POTENZA

La paziente 71enne operata il 28 maggio del 2013 all'ospedale San Carlo di Potenza, in Cardiocirurgia, morì durante l'intervento ma questo proseguì ugualmente: è uno dei dettagli dell'inchiesta che ha portato all'arresto del primario e di due medici dell'équipe operatoria. Si tratta di un risvolto inquietante che era già emerso dalle note registrazioni audio di uno dei medici presenti in sala operatoria in cui rivela di aver «lasciato ammazzare una persona deliberatamente». La donna venne sottoposta ad una sostituzione di valvola aortica. Nell'audio registrato di nascosto da un collega cardiocirurgo, lo specialista rivela che durante l'intervento ci fu un errore molto grave che provocò un'emorragia fatale per la donna. Ciononostante si continuò ad operare e al termine ci fu anche un passaggio in Rianimazione, come risulterebbe dal registro operatorio. Su questi det-

tagli gli inquirenti avrebbero raccolto delle conferme durante le audizioni di persone del reparto sentite a sommarie informazioni nonché dalla documentazione clinica e sanitaria.

Il sospetto è che si sarebbe tentato di nascondere l'errore, facendo risultare il decesso come conseguenza di complicanze. I tre medici arrestati sono accusati di omicidio colposo

STAMINA

Riesame conferma il sequestro

Il Tribunale del Riesame di Torino ha confermato il sequestro di cellule e apparecchiature utilizzate agli Spedali Civili di Brescia per le terapie con il metodo Stamina. Il materiale è stato messo sotto sequestro, su richiesta del pm Raffaele Guariniello, alla fine di agosto. Contro il provvedimento, che un paio di settimane fa era stato ribadito da un giudice, avevano fatto ricorso una decina di famiglie di pazienti in attesa di sottoporsi alle terapie a Brescia e anche Davide Vannoni, il padre del metodo Stamina. «Siamo rispettosi della decisione del Riesame e allo stato attuale il sequestro pone uno stop alla procedura dei trattamenti e comunemente attendiamo di capire come si evolverà la vicenda». Così il direttore generale degli Spedali civili, Ezio Belleri.

in concorso. Il primario, Nicola Marraudino, è chiamato a rispondere anche di falso nella redazione del registro. Il commissario dell'Ospedale San Carlo di Potenza, Rocco Maglietta - nominato dopo le recenti dimissioni del direttore generale Giampiero Maruggi - ha disposto l'interruzione delle attività ordinarie del reparto di Cardiocirurgia: la decisione è stata presa «in seguito ai provvedimenti cautelari disposti dal Gip di Potenza». «La notizia dell'arresto ai domiciliari del primario di Cardiocirurgia del San Carlo e di due medici dello stesso reparto, mi addolora sul piano umano e mi preoccupa dal punto di vista istituzionale, per i possibili, ingiusti contraccolpi che l'intera struttura ospedaliera, da sempre votata ad una sanità di qualità, potrebbe subire da questa vicenda giudiziaria»: questo il commento ai provvedimenti della magistratura da parte del presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella.

Asti. Doppia accusa per il marito di Elena Ceste

MARIANNA NATALE
ASTI

La svolta tanto attesa nella vicenda di Elena Ceste è arrivata: il marito Michele Buoninconti è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere. «Un atto dovuto», sottolineano dalla procura e dal comando provinciale dei carabinieri, a garanzia dello stesso indagato in vista di ulteriori accertamenti. La notifica del provvedimento è arrivata ieri mattina nella casa in cui Buoninconti viveva con la moglie Elena e i loro quattro figli. Da quell'abitazione in strada San Pancrazio, a Motta di Costigliole, la casalinga era sparita misteriosamente la mattina del 24 gennaio scorso.

Michele Buoninconti indagato per omicidio volontario e occultamento di cadavere Oggi l'autopsia sul corpo della donna

Segnalazioni, sospetti, ricerche ma nessuna notizia certa per nove lunghi mesi, fino al ritrovamento, il 18 ottobre, di un cadavere in un rio a poche centinaia di metri dalla casa dei Buoninconti. Poi giovedì la conferma della compatibilità tra il Dna dei resti trovati e quello di Elena Ceste. Dal momento della scomparsa, Michele Buoninconti era stato ascoltato più volte dal sostituto procuratore Laura Deodato e dai carabinieri del comando provinciale, ma sempre in qualità di testimone. Colloqui ufficiali che si erano sempre svolti nel massimo riserbo, anche se spesso l'uomo aveva concesso interviste a tv e giornali. «Dei sospetti sul mio conto, di quello che dice la gente non mi interessa nulla - ci aveva detto la scorsa primavera -. Non guardo la tv e non seguo

più niente. Io ho la coscienza pulita, anzi candida, e le opinioni che altri hanno su di me non possono intaccare questa mia convinzione». In febbraio, Buoninconti aveva aperto le porte della sua casa, dalle cui finestre si scorgeva il lembo di terra che ha fatto da sepolcro a Elena. In quell'occasione l'uomo aveva mostrato i disegni che i figli avevano fatto per la mamma e aveva raccontato di quando aveva conosciuto la moglie, il 15 maggio 1996: lui lavorava a Torino, non era ancora entrato nei vigili del fuoco, era un autista di bus. Poi è stato trasferito a Firenze, Napoli e infine a Roma per i corsi da vigile del fuoco. Elena andava a trovarlo ogni volta che poteva. «Erano più le volte che veniva lei a trovarme, che il contrario; appena poteva, mi raggiungeva per passare un fine settimana insieme. Per un certo periodo il nostro è stato un amore a distanza» diceva. Dal momento del ritrovamento del corpo nel



Michele Buoninconti, in un fermo immagine

Mersa invece, il cancello della villetta in strada San Pancrazio era rimasto chiuso, le finestre serrate. Oggi Elena avrebbe compiuto 38 anni. Ad Alba, il medico legale comincerà in queste ore l'autopsia sul suo corpo: spetterà a Francesco Romanazzi, direttore della medicina legale incaricato dalla procura, svelare i molti misteri attorno alla morte della casalinga di Costigliole d'Asti, a cominciare dalle cause del decesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

Il Preside, Monsignor Livio Melina, e la Comunità accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia affidano commossi alla misericordia del Padre il Rev.do Monsignor

Professore
**LORENZO
ALBACETE**
GIÀ DOCENTE PRESSO LA SEDE CENTRALE DI ROMA E LA SEZIONE DI WASHINGTON D.C.

nella grata memoria della testimonianza di un vero Maestro, che ci ha insegnato a unire rigore scientifico e ardore di fede, introducendoci alla teologia del corpo di San Giovanni Paolo II.
CITTÀ DEL VATICANO, 25 ottobre 2014